Alla ricerca della distanza perduta.

Rigenerare luoghi, persone e immaginari del ri-abitare alpino.

Andrea Membretti

La “giusta distanza”

La civilizzazione alpina puó essere vista anche come la costruzione di una geometria socio-spaziale, sedimentata nel tempo, intorno al tema della «giusta distanza».

Un sistema socio-spaziale di proporzioni, di pieni e di vuoti,
di giustapposizioni dialettiche:

- su scala ridotta, con le diverse e molteplici forme dell’abitare (il borgo, il maso, l’alpeggio, ..)
- e su scala piú ampia, nelle relazioni tra montagna e montagna, e tra montagna e cittá/pianura (scambi, movimenti circolari, ..)

Photo: Paolo Maitre Libertini

La distanza perduta

La modernizzazione nelle Alpi comporta la perdita della «giusta distanza», producendo due fenomeni complementari:

1) **le aree marginalizzate**, abbandonate a se stesse, svuotate di funzioni, risorse, opportunitá, private di infrastrutture socio-spaziali:

   la distanza tra «dentro» e «fuori» si fa «baratro», spazio incolmabile che esclude, meccanismo che produce diseguaglianze territoriali e *places left behind*

   la distanza all'interno dei luoghi montani **diventa vuoto** demografico e insediativo, smagliatura di una rete che tende a dissolversi, sinonimo di crisi radicale di comunitá che non si tengono piú insieme

2) **le aree colonizzate dalla cittá**, tramite processi di patrimonializzazione, turismo di massa, dominanza degli stili di vita e di consumo urbani:

   avviene il collasso della distanza interna, l'occupazione dello «spazio di rispetto» (*Zwischenraum*) comunitario (seconde case, servizi turistici), la densificazione e lo *sprawl*

   l`infrastrutturazione di connessione interno-esterno é funzionale all'attraversamento di una «terra di nessuno»: un utilizzo anzitutto esterno (accesso veloce dei turisti), oppure legato al pendolarismo dei residenti verso le aree di pianura e urbane

Photo: Christopher Thomson

La distanza ricercata

I «nuovi montanari» ritematizzano, con le loro pratiche, la questione della **«giusta distanza»**, a partire da quella che separa (e unisce) cittá e montagna, e di cui le loro **esistenze *in-between*** diventano metro di misura concreta.

I neo abitanti ripensano il ruolo e il valore del «vuoto», **approfittando della rarefazione socio-spaziale** dei luoghi abbandonati, dentro cui reinventano forme di **un abitare distanziato ma che si vuole interconnesso** (Francesco Remotti: «il vuoto come spazio creativo»).

Un immaginario metro-montano

Emerge, ben prima del Covid-19**, la necessitá di un (ri)distanziamento sociale**, di una dispersione insediativa a maglie larghe, benchè inserita nei flussi della globalizzazione. **Una distanza generatrice di senso**. (Luisa Bonesio: «*Un piú largo respiro*»)

Si fa strada il concetto di **metro-montanitá**: un «tutto» alla ricerca di un nuovo equilibrio socio-spaziale, di qualche tipo di organicitá.

Emerge **un nuovo immaginario montano**: non piú l'alteritá radicale della montagna, né la dominanza urbana su di essa ma piuttosto la relazione, la ricomposizione degli elementi dentro un nuovo quadro socio-spaziale fluido.

(Paolo Cognetti: «*Volevo portare un pó di cittá in montagna, e viceversa*»).

Collegio Carlo Alberto
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO

SocialFare
Centro per l'Innovazione Sociale

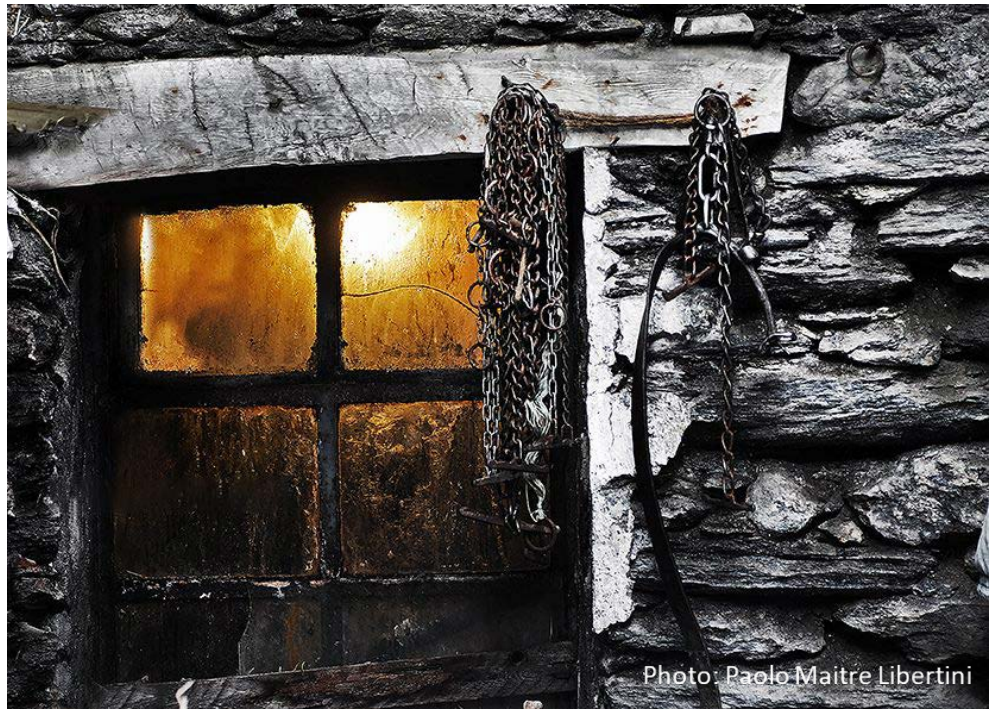
InnovAree

risposte innovative alla domanda di montagna

Compulsion to locality?

La pandemia ha prodotto una inedita spinta sociale e normativa, una sorta di ***compulsion to locality***, basata sul nesso tra stanzialitá e distanziamento sociale, con una inversione di prospettiva radicale rispetto alla iper mobilitá contemporanea.

(John Urry: *compulsion to mobility and compulsion to proximity*).



Ridurre drasticamente la mobilitá, allontanarci fisicamente gli uni dagli altri.

Ambivalenze di una distanza ritrovata: l’effetto Covid-19

Per molti la distanza fisica e la stanzialitá imposte dal distanziamento sociale si sono tramutate in **esclusione**, persino in ghettizzazione.

E´ il caso dei migranti internazionali, di chi vive nei campi profughi,
ma anche degli abitanti di luoghi perifici europei ed alpini che non hanno le risorse per connettersi col mondo di fuori.

Per altri, questi fenomeni possono originare opportunitá: la distanza puó essere una scelta.

Distanti per scelta

Se dovremo o vorremo passare a casa, o comunque in porzioni di territorio limitate, periodi significativi della nostra esistenza (perlomeno periodicamente), le grandi cittá e le metropoli non sembrano essere i luoghi piú desiderabili per farlo.

I grandi numeri di persone, la prossimitá forzosa con una folla anonima potenzialmente fonte di rischio, gli attraversamenti del territorio regolati da norme iper securitarie, la mancanza di natura fuori della porta di casa: sono alcuni dei fattori che potrebbero spingere una parte della popolazione, perlomeno nei paesi piú ricchi, a trasferirsi verso aree meno densamente popolate, come quelle interne, rurali, montane.

La distanza – muovendo da una sua diversa gestione e rappresentazione - potrá essere parte di una scelta di vita?

Ri-abitare le Alpi: una nuova opportunitá

La distanza come risorsa:

- **per definire nuove politiche dei luoghi e nuove forme di partecipazione diretta**
- **per immaginare e per sostenere pratiche di ri-territorializzazione metro-montane**
- **per favorire non l'isolamento dal mondo ma una diversa forma di (inter)connessione**
- **per valorizzare gli spazi della rarefazione sociale, del «vuoto» creativo**
- **per promuovere uno stile di vita sostenibile, improntato alla riduzione della velocitá e degli spostamenti**
- **per praticare forme di diverse di prossimitá, centrate sulla cura condivisa dei luoghi «in disparte»**

Photo: Paolo Maitre Libertini